Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

21505

IL NUOVO FIGARO

Melodramma giocoso

IN DUE ATTI

Musica del maestro **Luigi Rizzi**

Poesia del signor **Giacomo Ferretti**

DA RAPPRESENTARSI

al Teatro di Società in Treviso

PRIMAVERA **1856**



BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

Treviso 1856

STAB. TIP. ANDREOLA-MEDESIN

L' azione succede in un palazzo ed attiguo giardino a Mergellina preso in affitto dalla sera innanzi all' azione, ed abitato dal Barone in Napoli.

L' intreccio di questo Melodramma è tratto in parte da una Farsa francese del signor Scribe *intitolata* - L' Ambassadeur - , *ed in parte dalla riduzione italiana eseguita dal signor* Marchionni *sotto il titolo* - Il Nuovo Figaro.

Personaggi	Attori
Il Barone SIGISMONDO di WARTHENKOPPENBURGEN, antico militare Prussiano padre di	sig. *Righi Francesco*
AMALIA, giovinetta di circa 22 anni	sig. *Campi Virginia*
ANDREA di CERNAY, giovine nobile Francese	sig. *Caserini Luigi*
LEPORELLO, servo Francese al soldo del Barone	sig. *Menin Domenico*
CARLOTTA, giovine modista Napoletana	sig. *Righi Carlotta*
DEMETRIO, Maggiordomo del Barone, e suo antico Caporale	sig. *Tasso Antonio*

Coro di domestici del Barone, dei quali parte in ricca livrea, parte in abito da camerieri, ed alcuni in abito da cacciatori, e lacchè.

Comparse — Servi del Barone

ATTO PRIMO

SCENA I.

Vaghissimo giardino con tre viali in fondo. Quello di mezzo è terminato da una capricciosa fontana, o da un gruppo in marmo. Gli altri due mettono a due cancelli di ferro mezzo aperti, dai quali si scorge la via pubblica ed il lido del mare. Lateralmente due branche di scale, per le quali si discende dal quarto del Barone, situato a destra, e da quello di Amalia a sinistra. Statue, e vasi di agrumi lo decorano con bella simmetria. Sono circa le ore dieci antimeridiane.

Demetrio dalla scala a destra, indi il Coro, parte dalla scala medesima, e parte dall' altra.

Dem. Leporello? . . . Leporello? . . .
Dov' è andato? . . . Dove stà? . . .
Ne domando a questo, e a quello . . .
Niun lo vide, niun lo sa.
Con quell' aria d' importanza!
Protoquamquam, Cicerone...
Finirà che dal Barone. . .
Vada, parta, sentirà.
E se va, senza speranza
Dal palazzo uscir dovrà.
Prima parte del Coro.
La baronessa figlia
Vuol Leporello, adesso.
Seconda parte del Coro.
Vuol il Baron lo stesso.
Dem. Ma Leporello ov' è.
I. parte La figlia è un po' bisbetica;
II. parte Il padre è un terremoto . . .
Andiam, via, tutti in moto;
Cangiamoci in lacchè.

Coro e Dem. Di quà di là cerchiamo
Per Chiaja e Mergellina:
A tutti domandiamo;
Qualcun lo scoprirà.
Se no questa mattina,
Dal padre e dalla figlia
Un qualche parapiglia
Fra poco nascerà.(*partono dal viale a destra*)

SCENA II.

Leporello pensoso con giornali, avvisi e molte lettere suggellate in mano, innoltrandosi dall' altro viale, e dialogando da sè, indi Demetrio, e il Coro, tornando dal viale da cui sono partiti.

Lep. » Aguzzar vorrai l'ingegno
(*ripetendo una commissione avuta da Andrea.)*
» Per due cori innamorati?
» Se riesci nell'impegno
Ti do mille colonnati?
Mille! Mille!... Son tre zeri! (*da se.*)
È un bel numero rotondo!
A capitolo pensieri:
Rovesciar bisogna il mondo.
» Eh! non già per interesse
(*come rispondendo alla suddetta commissione*)
» Ch'io non so cosa che sia;
» Ma se un' alma amore oppresse
» Sento subito pietà.
» E ho perpetua fantasia
» D' obbligar l' umanità.
» Vada... dorma... si vedrà.
Ah! quel mille m' ha commosso!
Quei tre zeri m' han scaldato!
Sì: farò quello che posso,
Io son tutto elettrizzato.
Fra le lettere nascosta
Porto quì la miccia ardente;
E venuta dalla posta

Il Baron la crederà
E inattesa, brontolando,
La mia bomba scopierà,
E quel mille, sdrucciolando,
Nella tasca m' entrerà.
Il sospir delle due tortore
Imeneo consolerà.
Bravo! viva il nuovo Figaro
Tutta Napoli dirà.
Coro Maledettissimo - Quel farfanello!
(*fra loro*)
Ci ha fatto correre - E stava là.
Dem. Presto, sollecita: - Via, Leporello;
(*avanzado.*)
O padre e figlia - S' infurierà.
Coro Di te domandono: - Di te ricercano.
(*circondandolo*)
Per te ci mandano - Di qua e di là.
Lep. Si meravigliano, - Signori miei?
È nostro merito: - Chi non lo sa?
Dem. e Coro Eh! via, buffone! - Va dal padrone:
Tu ci fai ridere: - Ah! ah! ah! ah!
Lep. Dice il buffone - Che avrà ragione
Solo quell' ultimo, - Che riderà.
Dem. e Coro (Che cosa medita? - Che cosa mormora?
Che mai fantastica? che tenterà?
Fa il Diplomatico: Nulla sospetta;
Se non s' affretta - Forse... chi sa...
Qua devi correre; - Volar di qua.
(*strappandoselo a gara.*)
Lep. (Poveri stupidi! - Non sanno leggere
Le idee fantastiche, - Che bollon qua!
Son come pecore, - Senza sospetto;
Ma il progetto - Gli stordirà.)
Eh! via lasciatemi - Per carità!
Ma perchè ad abitar così lontano
Estemporaneamente
Jer sera saltò in testa al mio padrone?

Già... chi paga ha ragione.
Chi serve ha da soffrire. Aver bisogna
La memoria di bronzo,
I zeffiri nei piè. Ricordar tutto,
Far tutto, andar per tutto;
Moltiplicarsi in cento;
Correr qua, saltar là! - Prendi le lettere,
(ad un servo che subito parte
coi fogli per la scala a destra)
I giornali, gli avvisi
Delle belve arrivate,
Di tre benefiziate,
Li consegna al Barone - Oggi spirava (*a Demetrio*)
L' abbonamento del teatro Massimo
Al Fondo, e ai Fiorentini;
E a Sua Eccellenza il palco ho confermato.
Del cangiato palazzo
Ad avvisare il sarto son volato,
Parlai col chincaglier, vidi il facocchio,
Ed in un batter d'occhio
Sudando inchiostro, qua ritorno, e sento
Che nessuno è contento! - Ora in cucina
Fo colazione, e poi ...

Dem. Ma Sua Eccellenza ...

Lep. Con buona licenza,
A stomaco digiuno
Non do udienza ad alcuno;
Son di memoria fragile
Pochissimo ragiono;
Or con tre, o quattro piatti approvigiono
Il mio quartier d'inverno,
Poi dei comandi espormi
Potrò alla batteria
Pria dalla figlia, e dal Barone appresso ...

Dem. Prima, prima il Baron ...

Lep. Prima il bel sesso.

(*Lep. esce lateralmente innoltrandosi nel giardino, e Dem., e i domestici si dividono per le due scale.*

SCENA III.

Salone riccamente ed elegantemente addobato, con cinque porte guernite di cortine. La porta di mezzo è la comune, quella alla sua destra conduce nella scala del giardino l'altra a sinistra è dell'appartamento destinato ai forestieri. Delle due porte laterali, quella a sinistra mette nel quarto del Barone, l'altra mette a quello di Amalia. In mezzo, tavolino con ricco tappeto, sedie eleganti all'intorno. Il servo dispone sulla tavola i giornali: gli avvisi, le lettere.

Il Barone sbuffando esce dalla porta laterale a destra seguito da Amalia.

Bar. Dunque? dunque innamorata?
E all' oscuro è ancor papà!
Come mai, com' è oltraggiata
La paterna autorità!
A Toledo? a Baja? a Portici?
Anche giù nell' Ercolano?
Anche in cima del Vesuvio?
A Pompei ci seguitò?
Ed io, bestia, ed io baggiano!
Non m'accorsi? ... E! Signor, no!

Amal. Padre mio, pietà, perdono;
Un momento mi tradì.
No, colpevole non sono;
Mi guardava, e mi ferì.
Uno sguardo or mesto, or tenero,
Tutto smania, e tutto ardore,
Mi chiedea - compenso ai palpiti,
Promettea - felicità.
Ed al povero mio core
Involò la libertà.

Bar. Il suo nome? (*passeggiando seguito dalla figlia*)

Amal. Eh! non lo so.

Bar. Gli parlasti?

Amal. Eh! signor nò.

Bar. Sarà un povero Romano,
O un Francese sventatello;

Amal. Anzi nobile, e Prussiano.
Bar. Chi l' ha detto?
Amal. Leporello.
Bar. Leporello?... il servitore?
Il factotum?... il dottore?
(Ho capito: ho inteso tutto:
Quel birbante all' aria andrà. (*da sè*)
Amal. Perchè fai quel viso brutto?
Perchè in collera, papà?

a 2

Bar. (Un Prussiano!... un signorotto!
Nè mai venne a casa mia!
Qualche imbroglio vi sta sotto,
Non mi so capacitar.
Leporello... quel bel tomo
Tiene il fil della matassa
Ah! ma il tempo è galantuomo,
E fa i gruppi sviluppar.)
Amal. Penso a lui da mane a sera;
Sol di lui la notte io sogno;
Teme incerta l' alma, e spera;
Caro padre, ho da tremar?
Se ti accende in vero affetto
Per la povera tua figlia,
No, quel vago giovinetto,
Padre mio, non le negar.

SCENA IV.

Carlotta prima di dentro, indi si avanza depositando alcuni cartoni sulla tavola.

Carl. Per me non v' è anticamera,
Io son cambiale a vista,
Carlotta, la modista,
Senz' ambasciata... oh! scusino,
Perdonino, signori:
Voleano i servitori
Con sgarbo ed insolenze
Farmi aspettar di là...
Perdonino, eccellenze!

Scusino per pietà.
Amal. La mia modista. (*al padre*)
Bar. Appressati. (*ad Amalia*)
A tempo, bella giovine. (*a Carl. aprendo i cartoni, e guardando. Indi ad Amalia*)
Fanciulla, è questo il *recipe*
Per rinfrescar gli spiriti
Quando i vapor romantici
Saltano troppo in su.
Comprati intero un fondaco,
Blonda, Baress, Virginie,
Filoss, Merletti, Diavoli,
Fiori, Bonnet, Fisciù,
Ma, a quel signore... etcetera.
(*all' orecchio marcato assai.*)
Non ci pensar mai più.
Amal. Ah! padre mio!...
Bar. Son giudice:
Già sentenziai... mai più.

a 3

Amal. Calmar l' ardente smania
Che l' alma mia divora,
Mi chiedi un impossibile.
E troppa crudeltà.
Questo mio cor l' adora;
Scordarlo non potrà.
Bar. Andiam: non voglio smorfie,
A convulsion non credo,
Non far che vada in furia
La mia paternità.
(Accesa assai la vedo;
Paura assai mi fà.)
Car. In aria v' è del torbido,
Sarà qualche amoretto.
Affar che vanno e vengano,
Siam donne, e già si sa.
Fra un' ora ci scommetto,
Il mal le passerà.) (*Amal. entra nel suo quarto seguita da Carlotta con i suoi cartoni.*)

SCENA V.

Il Barone solo, indi Demetrio.

Bar. Demetrio - Cento piastre a Leporello,
E che sfratti all'istante.
Un furbo, un intrigante
Non voglio a me vicino.
Dem. Cento piastre? E che sfratti? (Ero indovino.)
Bar. Tolto via Leporello è tolto il mezzo (*ponendosi a sedere*)
Di fomentar il romanzesco affetto
Per via dell'ambasciata, e del viglietto;
E la signora figlia, e il pretendente
Amoreggiar dovranno.
Telegraficamente. - Eh! figlia, figlia!
Per farmi scervellar sei nata apposta!...
Ma vediamo la posta...
Carlottenburg ... Stokolm, ... Mosca, ... Berlino ...
Di chi è quel carattere?.. non so...
Adesso lo saprò... Cospetto! il principe
Di Wartensleben!... Come!...
L'antico protettor di mia famiglia!...
Ma qui da un giorno all'altro era aspettato...
Non so che dir... pensiero avrà cangiato.

legge) » Barone mio! sono venti anni, che non ci »vediamo. Vi scrivo per la prima volta. Fra teneri pa»dri non vi sono complimenti. Ho un unico figlio, e »mi amareggia la vita. Scorsa la Russia, la Germania, »la Francia e tutta l'Italia s'è fermato in Napoli. La »soverchia dimora mi destò sospetto. Lo credereste? »Compiangetemi. Il Cavaliere mio figlio, l'erede del »Wartensleben arde d'ignobile affetto per una don»netta di bassa estrazione, e sta sull'orlo di un pre»cipizio ove seppellir sè, e tre secoli e mezzo di gloria »incontaminata, sposando questa civetta plebea. So »che vive nascosto nel Vico Campane a donna Albina »sotto il nome di Andrea. Ad ogni costo impadroni»tevi di lui, l'unico figlio! (*quasi piangendo*) Tutto »approverò, di tutto vi sarò gratissimo fino al sepol»cro... Dopo scritto: Eccovi i suoi connotati: Bocca... »Capelli... Orecchie ecc. »

Povero galantuom!... Son padre anch'io...
So quanto costa! principin garbato,
Non mi scappi!... Son uomo stagionato...
Son militar Prussiano,
Ho un gran naso.

SCENA VI.

Leporello, che ha udito le ultime parole sulla porta di mezzo.

Lep. (E si vede da lontano)
Bar. Adesso quel briccon di Leporello utile mi saria!
Lep. (Oh! che stoccata alla modestia mia!)
(*da se, avanzadosi con franchezza..*)
Eccellenza!
Bar. Ancor qui!
Lep. Partir da ingrato
Non è la moda mia.
Vien qua, birbante;
Ho bisogno di te.
Lep. Me ne assicura
Il suo frasario urbano.
Bar. Devi pescarmi un giovane Prussiano un Wartensleben, qui con finto nome
Da gran tempo celato,
E fin sopra la testa innamorato
D'un'Armida plebea.
Lep. Il finto nome?
Bar. Andrea.
Lep. Puh! che nome volgar! povero padre! Si figuri.
Eccellenza, il suo cordoglio.
Bar. Digressioni non voglio.
Lep. La dimora
Bar. Vico Campane a Donna Albina.
Lep. Il numero?
Bar. Bestia! Se lo sapessi, io qui con lei il tempo ed
Il polmon lograr vorrei?

Lep. Si potrebbe . . . ma no . . . meglio! Ah è difficile.
Forse . . . sì: questo . . . Ah! non riesce . . .
Bar. Eh! via:
Tu non vali più nulla! - preparati
Eran trenta ducati; . . . non importa;
Farò da podestà di Sinigaglia . . .
Lep. Eccolo: l'ho trovato: ecco, non sbaglia.
I barbieri san tutto. I parrucchieri
Sono enciclopedie - Dai portalettere . . .
Bar. Bravo! ma ad involarlo,
E trasportarlo nel palazzo mio . . .
Lep. Eh! signor, ci son io . . .
Con quattro lazzaroni . . .
Bar. Ah! l'arcifanfano
Dei balordi tu sei! Vuoi che uno scandalo
Nasca per tutto Napoli?
Lep. Ma si fidi di me . . .
Bar. Ma non s'incomodi.
Carrozza senza stemmi . . .
Servi senza livrea . . . dai portalettere . . .
(*brontolando fra sè*)
Barbiere e parrucchier nel vicinato . . .
Addio: trenta ducati. Se riesco.
Andrea, ci caschi . . . (*parte entrando nel suo quarto.*)
Lep. (Ah! va pur là: la stai fresco.)

SCENA VII.

Leporello solo, indi Carlotta dall' appartamento di Amalia con una berretta donnesca in mano.

Lep. Eh! per la sinfonia ne son contento,
Or incomincia l'opera.
Il cavalier Andrea
D' indole generoso e delicato,
Se l'artefizio mio primo sapea,
Me l'avrebbe imbrogliato.
Quando verrà . . . saprò con due parole . . .
Ma una donnetta ignobile ci vuole,

Che secondi la farsa con talento,
E sappia sospirar con sentimento.
Carl. Ragazze benedette!
Quando avete i vapori
Vi sfogate con noi: stava a pennello!
Signor, no . . . più scacciata . . .
Più strettina di là . . .
Lep. Sì: l'ho trovata
Carl. Che trovaste, signore?
Lep. Eh! nulla . . . nulla . . .
Mia leggiadra fanciulla . . .
Carl. Padron mio . . .
Non son mica di zucchero,
Che mi mangia cogli occhi.
Lep. Mi perdoni.
V' è un perchè
Carl. V' è un perchè (Bel giovinotto!)
Lep. Vorrei . . .
Carl. Che vuol da me? (Dev' esser ricco servendo
Un forestiero . . . un gran signore . . .)
Lep. Vorrei . . .
Carl. (Me lo figuro: un po' d'amore.)
Parli, via.
Lep. Mi vergogno.
Carl. Ma le pare?
È stagion di vergogna? Su, coraggio.
Dica; l'ajuterò: non faccia scene.
Lep. Un contratto vorrei
Stringer quì seco lei, . . .
Bocca di rose; un sì, deh! non mi nieghi.
Carl. Un contratto con me?
Lep. Con lei.
Carl. Si spieghi.
Lep. Per le lunghe andar non voglio.
Involarsi può il momento:
Alle corte: poco io voglio,
E i ducati sono cento,
Che di peso . . . e un sopra l'altro

Pliff, plaff le conterò.
Carl. Ma da lei saper vorrei
Che pretende ? cosa vuol ?
Lep. A un illustre, ad un riccone,
A un Prussiano giovinetto,
Se la interroga il Barone,
Finger deve immenso affetto,
Smorfie, smanie, affanni e palpiti
Quante l' arte ne inventò.
Carl. Ma quel finger non conviene,
Non sta bene ... signor no.
Lep. Con il tuon del sentimento,
Di bel pianto umida i rai,
Ma con maschio, e fermo accento
Questo solo dir dovrai:
Amo Andrea, d' Andrea son io,
Ed Andrea sol mio sarà.
a 2
Amo Andrea, d' Andrea son io,
Ed Andrea sol mio sarà.
Lep. Sei maestra ! Oh ! benedetta !
Ma poi languida e sparuta
Singhiozzar sai da civetta,
E cascar così svenuta ?
Poi convulsa, paralitica,
Sparar botte qua e là.
Carl. Son cose antiche assai,
Ogni femmina le sa.
Lep. Il contratto dunque ?
Carl. È fatto.
Ma i ducati siano cento.
Lep. Te ne faccio un istrumento
Carl. Qua la mano.
Lep. Eccola qua.
Per *sur-machè*, mia bella,
Di più non posso darti;
T' offro una bagatella
Idest ... se vuoi ... sposarti,

Se in me non vedi un Idolo,
Un fior di gioventù,
Non sono disprezzabile,
Avrò trent' anni al più.
Cabale, astuzie, inganni
Io fo di nuovo conio;
Per finger smanie e affanni
Ne sai più del demonio.
Noi di raggiri e trappole,
Sposi, aprirem negozio.
Sdruccioleran gli stupidi.
Mai non staremo in ozio.
Apri il bocchin di zucchero,
Cara: non dirmi no.
Carl. Basta ... ci penserò
(*s' ode il rumore d' una carrozza che s' avvicina*)
Lep. Torna il padrone ! ... oh diavolo.
Restar quì non conviene.
Meco in giardino affrettati,
A concertar le scene.
Sposa del nuovo Figaro,
No più tremar non dei.
Noi compreremo un feudo,
Andremo a tiro sei.
Paggi, lacchè, serventi ...
Inchini, ... complimenti ...
C' invitano di là ...
Ci pregano di quà ...
E intanto, ah ! ah ! che ridere !
L' invidia creperà.
(*escono ambedue dalla porta che mette al giardino*)

SCENA VIII.

Il Barone allegro con cappello e bastone entrando dalla porta di mezzo, indi Leporello guardingo affacciandosi alla porta da cui è uscito.

Bar. Il principino è in trappola ! Il barbiere ...
Barbier dotto e garbato.

Numero e appartamento m' ha insegnato.
Demetrio, militar di taglio antico,
Con un suo stratagemma
Persuase l' amico
A scendere, e salir dentro il mio cocchio.
Or non lo perdo d' occhio.
È colto in gabbia l' innamoratello.

Lep. (Lo potessi veder.)

Bar. Qui Leporello! (*scorgendolo*)
A proposito: è fatta:
E ogni promessa è debito:
(*cava la borsa e gli dà delle monete*)
Ecco i trenta ducati: ambula e sfratta,

Lep. Oh! grazie, mi rallegro. L' ha veduto?

Bar. Lo vedrò. Sentirà gli ho preparata
Una eloquente paternal coi fiocchi ...
Già vederlo mi par col pianto agli occhi.

Lep. Vuole che l' introduca?

Bar. Obbligatissimo.
Vada ... vada ... m' intende? ...

Lep. Oh! scusi ...

Bar. Vada
E se mai la scordò, quella è la strada.
(*accennandogli col bastone la porta del giardino*)

Lep. La so, la so, la so.
(Se non l' avviserò
Il cavalier si troverà imbrogliato!)

Bar. Che brontoli, briccone?

Lep. Parto, e non fiato.

(*Il Barone dà un' occhiata alla porta di mezzo, e vedendo giungere i suoi domestici si ritira precipitoso nel proprio appartamento.*

SCENA IX.

I domestici del Barone, introducendo Andrea dalla porta di mezzo.

Coro Venga, signor: non s' alteri,
Calmi quel mal umore,

Sta in mezzo a galantuomini,
Che le faranno onore:
Nè piangerà nel perdere
La cara libertà:
Legge è il suo cenno, e tutto ...
Meno l' uscir, quì avrà.

And. Perchè? perchè rapirmi? - Ove son' io?
Lo chiedo a tutti invano.
Vil silenzio crudel, barbaro arcano!
Ah! da colei che adoro
M' involano così! vederla, oh dio!
Solo il vederla un fuggitivo istante
Era al mio core amante
La tenera d' amor gioia suprema ...
Ignoto rapitor, svelati ... e trema.
Da te lontano, e vivere,
Tenero mio sospiro,
E non morir fra i palpiti
Come il mio cor potrà?
Sei l' aura che respiro,
Il sol degli occhi miei,
L' alma dell' alma sei,
La mia fatalità.
Da te rapirmi è strazio ...
Morte che egual non ha. (*gettandosi a sedere*)

Coro L' abbandonarsi all' impeto
Della melanconìa
Sarebbe una follìa
Nel fiore dell' età.
Freni, Signor, quei palpiti,
Abbia di se pietà.

And. Mirarla ed amarla - E legge del fatto. (*alzandosi*)
Incanta ed accende - Quel volto adorato.
Beato ti rende, - Ti fa sospirar.
Dov' è quel tiranno, - che involami a lei?
Sì barbaro affanno, - soffrir non potrei!
Ti sfida, t' aspetta - Giurata vendetta:
Indegno! Al mio sdegno - Tu devi tremar.

Coro Tacete . . . v' ascolta. - Ei viene . . . Signore.
Calmate il furore: Può farvi tremar.
(*i domestici si ritirano*)

SCENA X.

Andrea, indi il Barone, dopo aver fatto capolino dalla sua porta.

And. Questa è l' ora beata,
(*guardando l' ora ad un suo orologio.*)
Che per Toledo a passeggiar andava.
E al balcon la mirava
Sorridermi, guardarmi . . . almen potessi
Saper dove io mi sia!
Bar. Non brama saper altro? È in casa mia.
And. (Il padre del mio ben . . . Non era jeri nel palazzo a Toledo?)
Bar. (Restò di gesso.)
And. (Agli occhi miei non credo.)
Bar. Principe . . .
And. Dice a me!
Bar. Non fate scene,
Son vecchio e militare, e non conviene.
Per obbligarvi alfine a farmi visita
Usai . . . perdonerete . .
Una moda un po' strana . . .
È stato un stratagemma alla prusiana.
And. Anzi . . . (Oh gioja!) Signor?
Bar. Già vostro Padre . . .
And. Ah! più padre non ho.
Bar. Che! che ragazzo!
M' arriccio i baffi, se mi fate il pazzo.
Voi siete un Wartensleben.
And. Son francese.
Bar. Mentir la patria? - Figlio . . .
Che sia l' ultima volta.
Impietrisci, ed ascolta. - Alla mia mensa
Con me voi mangierete
Il quarto vostro è quello, e là starete

Giorno e notte servito, ma non s' esce,
Non si va, non si gira,
Con nessuno si ciarla, e sola meco
Avrete in compagnia . . .
Se pur vi garberà . . . la figlia mia.
And. Come? come, signor?
Bar. Son smanie inutili.
Eh! di qua non si scappa.
In lingua intelligibile mi spiego.
A ripigliar la prego
Il vecchio nome, che in Berlino avea.
And. Ho un sol nome, signore, e il nome è Andrea.
Bar. Sì: quel delle vacanze . . . Io già so tutto.
And. E bramate? . . .
Bar. Pretendo
Farvi dir quel che dico,
And. Quel che dice dirò.
Bar. Bravo! . . . Ora voglio
Presentarvi mia figlia . . . non c' è male,
Almeno così dicono. Ma bella
Non come la servotta, oppur l' ostessa.
And. (Parla greco.)
Bar. Vien qua . . . Figlia . . . t' appressa.
(*chiamando sulla porta del quarto d'Amalia*)

SCENA XI.

Amalia mestamente venendo dal suo quarto senza alzar gli occhi

Bar. Tratta con libertà quel forestiero,
Non è per noi straniero,
E un principe prussian da me allogiato.
Amal. Ah! padre mio! Chi vedo!
Bar. Cosa è stato?
Amal. Padre! È desso.
Bar. Che! . . . Chi! . . .
And. (È lei)
Amal. È l' amico . . .
Bar. Quel di Portici? (*sotto voce fra loro*)

D' Ercolano ? di Pompei ?
Del Vesuvio ?

Amal. Eccolo là.

And. (Mi sorride)

Amal. Guarda, e palpita.

And. Quanta grazia.

Amal. Che beltà.

Bar. Ed io stesso . . . Oh ! che sproposito
Di paterna asinità.

a 3

And. (Ah ! vicina al caro bene
Brilla l' alma prigioniera.
Così bella carceriera
Mi fa odiar la libertà.
Da sì amabili catene
Chi sfuggir mai penserà ?

Amal. (Ah ! che il fin delle sue pene
Già vicin quest' alma spera.
Non è larva menzognera,
Del mio cor sentì pietà.
Così amabili catene
Ei per sempre stringerà.)

Bar. (Ah ! il più degno di catene
Son dei pazzi fra la schiera.
Quello gode . . . Questa spera . . .
Da che recita papà ?
In teatro, sulle scene,
Il mio caso finirà.)

Dunque è quello ?

Amal. Proprio quello,
Che mi ha detto Leporello.

Bar. Ah ! sospetto un qualche imbroglio ;
Ma per altro ho in petto il foglio
Dove tutti registrati
Sono i vostri connotati

And. (Son perduto.)

Bar. Bocca . . . ciglia . . .
Ah ! pur troppo, a meraviglia !

I capelli . . . la statura . . .
Ah ! va peggio ! . . . E' una pittura
Resta il naso . . . Oh ! il naso poi. . . .
Tale, e quale . . . Eh ! siete voi,
Dalle nuvole ruino
Figlia ! È proprio il principino :
Sta qui espresso il suo ritratto.

Amal. Dunque posso . . .

Bar. Niente affatto,
Quello è il vostro appartamento. (*ad And.*)
Cangia tu di sentimento (*Ad Amalia*)
Di fuggir non tenti mai : (*ad Andrea.*)
Guai per te, se l'amerai. (*ad Amalia.*)
Ho poteri illuminati, (*ad Andrea.*)
Eh ! non servono discorsi . . .
Darò esempi non stampati ;
Draghi, Jene, Tigri, ed Orsi
In fierezza io vincerò.

Amal. e And. (Io comprenderlo non so.)

Amal. L' amo tanto !

Bar. E non ti vuole.

Amal. Sospirava.

Bar. E non ti brama.

Amal. Morirò . . .

Bar. Ma un' altra n' ama . . .

Amal. E' calunnia !

Bar. E' verità.
Se del padre alle parole
Tu non credi leggi quà,
(*consegnando la lettera.*)
E vedrai che il principino
Sottoterra s'è abbassato :
D' un' ostessa è innamorato . . . .
D' una serva . . . o di chi sà.

And. (Cosa brontola accigliato.
E quel foglio che sarà ?)

Amal. (Che smania . . . oh dio che palpito !
(*dopo aver letto*)

Morir il cor mi sento.
Sì nero tradimento
Chi mai potea sognar.
Ride, m'insulta il perfido
E i fulmini che fanno?
L'eccesso dell' affanno
Mi fa gelar . . . tremar.)

Bar. Son là le vostre camere;
(*ad Andrea indicandogli l'appartamento.*)
Ragazzo mio, giudizio,
Aperto è il precipizio,
Non state a sdrucciolar.
Ohimè! come sei pallida (*correndo alla figlia*)
Voi, no, non v'accostate (*allontan. And.*)
Non farmi ragazzate.
(E' serio assai l'affar.)

And. Signor: fedele e docile
Dai cenni suoi dipendo:
Sì, prigionier mi rendo.
(Così potrò sperar.)
(Piange . . . vacilla . . . è pallida
(*scorgendo Amal. agitata.*)
Dirle potessi: addio!
Se piange l'idol mio,
Ritorno a palpitar.)
(*entra nel suo appartamento, ed il Bar. accompagna Amal. nel suo.*)

SCENA XII.

Dalla porta del giardino entrano Leporello e Demetrio; indi il Barone dal quarto della figlia unito alla medesima, con sciallo e cappello sul braccio.

Dem. Ma vi dico di no. (*volendo impedirgli l'ingresso*)
Lep. L'affare è urgente
Superlativamente.
Dem. Ma il padrone
Quando disse che sfratti,
Intender volle che vossignoria

Senza ritorno se ne andasse via.
Lep. Devo . . . per carità . . . fargli all' istante
Una rivelazione interessante.
Dem. Maschera ti conosco.
Lep. Non s' incomodi.
Ma se sfugge il momento
Nascer può un precipizio,
Ed umilmente di salvarlo io bramo.
Dem. Sarà . . . forse sarà . . . vado; e lo chiamo.
(*entra nel quarto del Barone*)
Bar. (*di dentro dal quarto d'Amal., non udito da Leporello che sulla porta dell'appartamento sta chiamando Andrea*)
Vieni, vieni, a trottar. Nell'aria aperta
Passerà quel vapor.
Lep. Cavalierino? (*con la testa sotto le cortine*)
Amal. Non ho voglia papà.
Bar. Vieni alla tomba
Del poeta Virgilio,
E ti divertirai.
Lep. Cavalier?... cavalier?... non sente mai. (*da sè*)
Bar. Voglio così.
Lep. Cavalierino Andrea . . .
Bar. Leporello . . . voi quì? (*uscendo colla figlia sotto il braccio*)
Lep. Perchè volea . . .
Una trama infernal ora svelarvi.
Bar. Infernale?
Lep. Tant' è.
Bar. Parla.
Lep. Il Prussiano . . .
Bar. Il Wartensleben?
Lep. Gongola. Eccellenza,
D' essere prigionier nel vostro tetto,
Perchè qua sta l' idolatrato oggetto.
Bar. Come.
Am. Davvero quì?
Bar. (Bombe, e cannoni!

Fosse da ver mia figlia.) La conosci ?
Lep. Un pochino.
Amal. e *Bar.* E si chiama ?
Lep. Oh ! mi perdoni ?
Obbedito ho al mio core.
Licenziato già fui, parto, signore.
Bar. Resta, birbante ! resta (*arrestandolo con impeto*)
(Come si fa senza un birbante intorno
In una circostanza come questa ?) (*pestando i piedi*)
Lep. Resto ?
Amal. Sì, resta, resta, e svela il nome
Di questa ignota amante.
Lep. Si chiama . . . già non serve . . . eccola qua.
(*osservando verso la porta di mezzo*)
Bar. Bada, ve' ; non far scene. (*ad Amal.*)

SCENA XIII.

Carlotta dalla porta di mezzo, con in mano la berretta variata di forma.

Bar. La modista ?
Amal. Carlotta ? (*mentre Carlotta vuol provare la berretta ad Amalia, il Barone gliela strappa di mano, e la getta sulla tav.*)
Car. Or starà bene.
Bar. Altro abbiamo nel capo,
Che la vostra berretta.
Amal. Eh ! c'intendiamo.
Bar. Io voglio
Veder qui nuda . . .
Car. Cosa ?
Bar. La verità.
Car. Qual verità ?
Bar. Venite.
Car. Eccomi qua. (*appressandosi.*)
Bar. Ditemi conoscete
Un forestiere imberbe ? un certo . . . Andrea ?
Car. Un principe prussiano ?

Amal. Appunto.
Bar. Appunto.
Car. Certamente, Eccellenza, lo conosco :
(*con entusiasmo.*)
L'amo, m'ama, m'adora, è il mio tesoro.
Bar. (Figlia ! ne vuoi di più.
Amal. No . . . padre ! io moro.
(*sotto voce fra loro.*)
Bar. Aspetta, figlia, aspetta.)
Car. (Va ben ? (*fra loro.*)
Lep. Sublime come una gazzetta.)
Bar. Io già so tutto tutto ;
Ma dei vostri amoretti,
Dall' A fino alla zeta
La storiella segreta
Dai vostri labbri, or qui ascoltar si vuole.
Car. E' corta corta ; è detta in due parole :
Amo Andrea ; d'Andrea son' io,
Ed Andrea sol mio sarà.
Amal. Taci, taci ; ha ! tu m' uccidi.
Ogni accento mi dà morte !
Ah ! in segreto or forse ridi
Della barbera mia sorte !
Vanne, involati, lo voglio,
Qua mai più non ti vedrò.
(Ma son donna, e ho un cuor prussiano ;
Tremi, tremi il traditore ;
Lacerargli a brano a brano
Io saprei nel petto il core.)
Padre mio . . . sì . . . chi volete . . .
Per vendetta . . . io sposerò.
(*entra furente nel suo quarto e Lep. tenta guardingo di seguirla*)
Lep. (Qui convien disingannarla.)
Bar. Dove ?
Lep. A udir se mai vuol nulla.
Bar. La dispenso . . . qua fanciulla.
(*Leporello, al cenno, reca le sedie, e poi si fer-*

ma in un angolo facendo di segni a Cartotta.)
Da seder . . . tu impietra là.
Figlia mia . . . . col vostro amore
Or transiger vogl'io . . .

Car. Amo Andrea.

Bar. e Car. D' Andrea son io.

Bar. Ed il resto già si sà.
Ma d' Andrea sono i parenti
Ricchi, illustri, e prepotenti;
E a smorzarvi la passione
Son capaci . . . m' intendete?
D' una gran risoluzione.

Car. Contro me?

Bar. Ma non temete.
Ho un progetto, figlia mia:
Trapiantandovi in Parigi,
Con la vostra fantasia
Voi fareste dei prodigi.
Il viaggio, e piastre mille,
Per i veli e per le spille

Lep. (Veh! che volpe.)

Car. Andrea mio caro;
Io lasciarti per danaro!

Bar. Se duemila ne vorrai (*accostando la sedia.*)
Pronte son.

Car. Lasciarlo . . . mai.

Bar. Via . . . tremila.

Car. (E' molto argento)

Lep. (Seduttore è l' argomento.)

Car. L' amo troppo.

Lep. (Benedetta,
Se resisti alla trafila!)

Bar. Quattromila . . .

Car. Quattromila?

Lep. (Questo è un colpo di saetta.)

Car a 3 Ah! lasciate ch'io rifletta
Un tantino, per pietà.

Lep. (Quattromila, è una saetta!

La fortezza crollerà.

Bar. (Ah le ho data una gran stretta.
Vacillar, cader dovrà.)

Car. (Quattromila è un tal boccone
Da far perdere il cervello:
Trionfò la tentazione
Dava meno Leporello)
Io capisco . . . che l' adoro
Ma . . . sposarlo . . . non potrei . . .
Il suo rango . . . il suo decoro . . .
Sventurati affetti miei . . .

Bar. Concludiamo . . .

Car. Adesso . . .

Bar. Figlia . . .

Car. Non volete ch' io sospiri?

Bar. (Fate pur con libertà.

Lep. Ah! la strega me la fà.)

Car. Ah!

Bar. Via dunque?

Car. che pena —

Lep. Ahimè!
che scena —

a 3

Car. Quattromila, avete detto?
Ah! si spezzi la catena.
E già sento un svenimento
Ch' è venuto . . . o che . . . verrà,

Bar. Su, coraggio, non è niente.
Quattromila . . . passerà.

Lep. (Se non crepo è un gran portento.
Chi l' imbroglio or sbroglierà?)

SCENA XIV.

Andrea affacciandosi sulla sua porta, indi volendosi ritirare; e detti.

And. Barone mio, . . . scusate,

Bar. A tempo, principino.
Colui, colei mirate? (*accennando Carlotta e a questa accennando Andrea*)

Lep. (Il resto del Carlino.)
And. Miro una bella giovine ,
Ma non so poi chi è.
Bar. Eh ! corpo del demonio.
E tu ragazza mia ?
Car. Vedo un bel marcantonio,
Ma non so poi chi sia.
Lep. (Ed io qui da telegrafo
Faccio, nè so perchè.)
Bar. Son fuori di me stesso ,
Che dici Leporello ?
Lep. Io dico . . . niente , adesso . . .
Lambicco il mio cervello ;
Studio , contemplo , medito,
E poi risponderò.
Bar. Dunque di lei non siete (*ad And.*
Innamorato ?
And. Affatto.
Bar. Da lui non pretendete
Amore e fede ? (*a Car.*
Car. Affatto.
Bar. Fra lor non si conoscono ? (*ad ambedue*)
Mai non si vider ?
Car. And. No.
Bar. Voi rinunziate a quello ?
Voi rinunziate a lei ? (*come sopra*)
Car. And. Che dubbio !
Bar. Leporello ?
Lep. Il caso . . . è un caso araldico :
Reciteran così.
Bar. Odi : sian tosto all' ordine (*a Lep.*)
Demetrio e il carrozzino.
Del padre suo le lagrime
A tergere in Berlino
Va per le poste al principe
Pria che tramonti il dì.
Lep. (All' arte) (*finge correre alla porta di mezzo, ma coglie un istante e sdrucciola nel quarto d' Amal.*)

And. Ohimè ! che fulmine.
Signor ! deh ! sospendete.
Bar. Andrete lesto e comodo;
Servo e denaro avrete ;
La gioia , io già m' immagino
Del povero papà.
a 3
Prima in contegno serio
Col ciglio annuvolato
Dirà : ragazzo discolo !
Scostati , scapestrato.
Farete quattro smorfie ,
E poi v' abbraccierà.
And. (Come da lei dividerti ,
Mio core innamorato ,
La morte è meno barbara,
E questo vecchio stolido
Quel che si fa non sa.)
Car. (Con una scena comica
Ho vinta una cinquina.
Addio ; ti lascio , o Napoli ;
Divento parigina :
Leggi dal mio capriccio
Ora il bel sesso avrá.)

SCENA XV.

S' ode acuto un grido nel quarto di Amalia ; indi essa esce con i cappelli sciolti per le spalle, astratta, anelante , pallida , e simulando un delirio ; intanto dalla porta del giardino vengono Leporello e Demetrio , ed a suo tempo dalla comune, i Domestici in livrea.

Ama. Ah !
And. Bar. Car. Qual grido.
Bar. Oh ciel mia figlia. *(andando verso l' appartamento, e retrocedendo inorridito)*
In che stato.
And. Car. Bar. Che sarà ? . . .

Dem. Dal facocchio è il carrozzino, (*con premura uno per parte del Barone*)
Lep. Pronto è il pranzo.
Bar. Eh! zitto là. (*imp.*)

a 6

Ama. Ah! se cieco al mio tormento, (*lentamente avanzandosi fino al mezzo della scena*)
Crudo il ciel nega pietà.
Il mio flebile lamento
Or l' averno ascolterà.
(*il Barone pian piano si va accostando*)
T' apri, abisso, uscite, o furie,
Vendicate il nero inganno:
Voi con serpi: sferze e fiaccole
Inseguite il mio tiranno,
Agitatelo, - straziatelo,
Tomba averno a lui sarà.
Forse allor per questa misera
Brillerà - serenità.
Bar. (Io non so che dir . . . che farmi.
La sua testa è ribaltata.
Ho paura d' accostarmi,
Pare mezzo spiritata.)
Figlia !... Amalia !... Amalia !... figlia ...
(Sbieca gli occhi . . . orror mi fa.
Il mio core a lei sen vola,
Ma . . . inchiodato il piede è quà.)
Car. And. Dem.
Sventurata! mi fa piangere!
Come mai cangiò d' aspetto.
Fredde agli occhi tien le lagrime.
Dubbio ha il piede . . . anelò il petto:
Come trema! . . . com' è pallida!
Desta in seno orror . . . pietà!
Chi sa mai se a quella misera
La ragion ritornerà.
Lep. (Bagatelle! come recita.
E un' attrice consumata

Son bastate quattro sillabe,
E Medea m' ha ricopiata.
La partenza, il padre, il principe,
Il Barone or scenderà.
Leporello; il tuo cervello
Dopo, il resto aggiusterà.)
Amal. Ah! . . . voi! . . . lei! . . . Dov' è papà?
Bar. Ride?
Lep. Ride?
Bar. Eccomi quà. (*av. guar.*)
Amal. Ah! sognai!
Bar. Sogno bisbetico.
Amal. Mi pareva . . .
Lep. Il pranzo è in tavola. (*tutti s'affollano intorno al Barone interrompendosi fra loro.*)
Dem. Rotto è il legno.
Bar. Andiamo al medico.
Carl. Quattromila . . .
And. Com' è pallida.
Lep. Ma la zuppa . . .
Dem. Il legno . . .
Amal. I demoni . . .
Bar. Vengo . . . intesi . . . bene . . . già.
Ci vuol sangue, e le-roà.
Lep. (Ah! badate per pietà. (*di furto ad Amalia*)
Amal. (Senza me non si farà.)
Bar. Servi, presto, tutti, olà! (*sulla porta di mezzo*)
Coro Pronti al cenno, eccoci qua. (*accorrendo*)
Bar. Nelle mie camere - Voi resterete. (*a Cor.*)
Nel vostro carcere - Ritornerete. (*ad And.*)
Che tutti pranzino - Nel loro quarto. (*ai cervi*)
Con la mia figlia - Per poco io parto.
Perchè solleciti - Va dal facocchio. (*a Lep.*)
Silenzio ed ordine - Voi date un occhio. (*a Dem.*)
Lungo Posilipo - Meco verrai, (*ad Amal.*)
L' ària balsamica - Respirerai:
Il moto a piedi - Ti gioverà,
E quel vapore - Ti passerà.

Tutti m' intesero ?

Coro e Tutti Si ubbidirà

Bar. (Vidi un sorridere ; - Notato ho un atto :
Mi credon stupido ! - Bambolo affatto.
Un certo dubbio - Quì nel cervello
Mi viene a battere - Come un martello ;
Quasi per gioco - Per basso basso,
E a poco a poco - Divien fracasso :
Ma come turbine - Che si scatena,
Ma come Oceano - Che non si frena,
Se arrivo a scorgere - La verità,
Allor la collera - Scoppiar dovrà.
Ci vuol politica - Ci vuol prudenza ;
Poi la pazienza - Terminerà.)

Amal., And., Car., Dem. e Coro.

(All' improvviso - Tutto ad un tratto, *(cias. da se)*
Sembra il Barone - Cangiato affatto !
Un certo dubbio - Qui nel cervello
Mi viene a battere - Come un martello
Quasi per gioco - Par basso basso,
A poco a poco - Diviene fracasso,
Somiglia a un turbine - Che sta in catena.
Pare un Oceano - Che non si frena,
Rumina, brontola - Guarda qua e là :
Un qualche diavolo - In testa avrà.
Ci vuol politica - Ci vuol prudenza,
Che la pazienza - Trionferà.)

Lep. (All' improvviso ecc.
Ma di quei barbari - Ne voglio cento ;
Che il mio talento - Li vincerà)

Bar. * Tutti m' intesero ? Tu qua . . . voi la.
(severo e fingendo sorridere)
prima a tutti, indi a Car. indicando il proprio quar-
o, poi ad And. accennando l' appartamento.)

Tutti e Coro Si obbedirà.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Sala, come nell' Atto Primo.

I Servi ed i Camerieri escono con i piatti, le posate, le caraffe, i tovaglioli ecc. dagli appartamenti del Barone e di Andrea, partono dalla Comune ; indi tornano, e recano nei medesimi quarti il caffè ed il punch in ricchi vasi, indi Demetrio, poi Leporello che Passa guardingo in punta di piedi dalla porta del Giardino a quella di Andrea, ed entrando la chiude.

Prima parte del Coro.

Che ne dite ?

II. parte Che vi pare ?

Coro Intricata è la commedia ;
Ma ho sospetto che in tragedia
Alla fin terminerà:

I. parte Qua risate ! *(accenando il quarto del Bar.)*

II. parte Là sospiri ! *(similmente quello di And.)*

I. parte Questa mangia. *(come sopra.)*

II. parte Sbuffa quello ; *(come sopra.)*
Ed intanto perchè giri
Ruminando Leporello,
E in Giardino almanaccando,
Perchè rondi, non si sà.
Ma per far . . . così . . . fra noi.
Una qualche osservazione,
Che gran bestia ch' è il padrone ! . . .

Dem. Il padrone or or verrà,
E sarà contento almeno
Della loro cortesia.
Bravi ! Evviva ! A coro pieno !
Tutti uniti in armonia !
A trinciar di quel signore,
Che vi sfama, che vi veste,

Ch'è un modello di buon cuore . . .
Per la rabbia mi farete
Un'arteria in sen scoppiar.
Non vo' scuse. E' legge il cenno:
General fu il padron mio;
Caporal son stato anch'io:
Marchs! e tutti han da marciar . . .
Il padre, e la figlia-Fra poco verranno.
Suonaron le quattro-Pranzare vorranno.
Che tutto sia pronto: Girate guardate,
Che tremi chi trovo-In ozio a ciarlar!
Io ciarle non voglio-Vi pago? Obbedite . . .
(*Lep. profitta del momento e passa*)
V'annoja il servire?-Padroni! partite.
Ma fin che qui state,-Tacete, volate,
O all'aria per bacco!-So farvi saltar.

Coro Demetrio! scusate:-Ciarlammo un momento;
Adesso voliamo - Più lesti del vento
Andiamo, - Guardiamo: - Per tutto giriamo
Quel ceffo lasciate: - Ci fate tremar.
(i servi escono dalla porta di mezzo)

Dem. Morrò, sempre pensando da soldato:
Chi paga ha da ordinare, e chi è pagato
Obbedire, e tacer. Si leghi l'asino
Dove accenna il padrone.
Il Barone sbagliò? . . . paga il Barone.
Costui s'è chiuso . . . forse *(guardando la porta di And., indi quella del Bar.)*
Dormir vorrà. Costei . . .
Non mi brigo di lei; - Di certi musi
Io non son troppo amico.
Fugge le donne un militare antico.
(esce dalla porta di mezzo)

SCENA II.

Leporello, pian piano affacciandosi, spiando dalla porta di Andrea, indi facendolo uscire, e correndo poi al quarto del Barone, traendone fuori Carlotta.

Lep. Capriccioso, lunatico, bilioso,
Il vecchio sospettoso
Jeri improvvisamente
Cangiò di casa sulla mezza notte,
Perchè temeva, che fra molta gente,
Che andava notte e giorno passeggiando
Là, per Toledo, al suo palazzo innanti
Vi fosser cicisbei, gonzi, galanti,
E già sognava un qualche contrabbando.
Le faccende son molte, e il tempo è corto;
Come avvisavi?

And. Or dunque . . .

Lep. Un Wartensleben siete,
Un principottto: e se restar volete
Fra queste mura, accanto al caro bene . . .
Scrupoli a monte . . . recitar conviene.
(*entra a prender Car.*)

And. Un Wartensleben! . . . Quel signor prussiano
Era in Parigi . . . non è molto . . . e forse
Mia madre . . . ospite sua . . . Madre amorosa!
A cui non è nascosa
L'ardente del mio cor viva passione,
Sarebbe interessarlo, ed al Barone
Scriver potrebbe . . . Ah! vola il tempo intanto.

Lep. Al principe prussiano eccovi accanto.
(*conducendo fuori Carl.*)

Car. Amo Andrea . . .

Lep. Ma tant' è

Car. Perchè non dirlo.

Lep. Era sordo il Barone?-Anime belle!
Mi fareste arrabbiar. Giocato ho a briscola
Ho fatto il naspo, il gatto e l'arcolajo;
Lograi di braccia un pajo. Inutilmente!
I signori eran talpe! Ora bisogna
Rannodar la matassa: alla commedia
Un episodio aggiungere.

Car. Perdoni;
E i quattromila? . . .

Lep. I quattromila . . .

SCENA III.

Il Barone prima da lontano, indi dalla porta di mezzo tornando dalla passeggiata con Amalia, e detti.

Bar. In tavola
Fra mezz' ora . . . non più.
Lep. Torna il Barone.
Decisivo è l'istante,
Signor Andrea, voi ritornate amante,
Carlotta . . . quì . . . smorfiosa . . . appassionata.
Là... in ginocchio... al suo piè. D'occhiate tenere;
Di smanie, di sospiri,
Di mio cor, di mio ben, d'anima mia
Non vi sia carestia.
Io qua, piangendo.-Che bel quadro! a voi,
Frasi di Metastasio,
Romantiche follie, palpiti ardenti,
Nè risparmio vi sia di giuramenti.

a 5

And. e Non temer, mio caro bene,
Car. L'alma mia fedel ti adora:
Terminar dovran le pene,
Tu sarai sempre con me.
Nella tomba estint$^{o}_{a}$ ancora
Palpitar saprò per te.
Lep. Che spettacolo! che incanto!
Alla fin trionfa amore,
No, frenar su gli occhi il pianto,
No, possibile non è.
(Se la beve sua eccellenza
Come un sorso di caffè.)
Bar. (Come va! - Cangiato è il gioco?
Eran freddi! Indifferenti!
Ora avvampano di fuoco,
Che a burlarmi siano in tre?
Che bei fusti! che talenti,
Ma l'avran da far con me.)
Amal. (La mia benda è omai squarciata;

Qualche austuzia . . . ci scometto.
E una scena concertata,
Recitando stanno in tre;
Ma quel core dentro al petto
Batte batte sol per me.)
Bar. L'affare è originale: (*accos. a Lep.*)
Spiegalo, Leporello.
Lep. Il caso è naturale;
Dormiva il Mongibello,
L'avean creduto spento.
Ma poi si risvegliò.
Un picciolo dispetto,
Un po' di mal umore,
Fece mentir l'affetto,
Poi tutto vinse amore,
E l'uno, all'altro accanto
Non corse nò, . . . volò.
Car. Mio caro, caro Andrea!
And. Mia vita!
Amal. (A meraviglia.)
Bar. (Tranquilla sta Medea?)
Brava, signora figlia!
Car. And. O sposi, o morte!
Bar. (In trappola
Tutti vi piglierò.)
La somma ho preparato.
(accostandosi cortesemente a Carl. ed Andrea)
Andrà, volando in posta.
And. Io meglio ci ho pensato.
Car. Io non son più disposta.
And. (No, da col$^{ei}_{ui}$ che adoro
e Car. (
Dividermi non so.
Lep. (Povero galantuomo!
Di pomice restò.)
Amal. Incerto è in petto il core;
Sperare ancor non so.)
Bar. (Buffoni! io son più vecchio!
Tremate, io ve la fo.)

Ebben, se pazzo siete,
Calmate pur l' affanno,
No, figlio, non avete.
(ad Andrea cavando la lettera dell' atto primo)
Un genitor tiranno,
Non volle farvi misero;
Quel ch' ei scrivea farò.
(legge) „ Se poi, riuscito inutile ogni tentativo, cre-
„ deste che questa giovine fosse indispensabile a for-
„ mare la felicità di mio figlio, in questo caso promet-
„ to di maritarli. „
Signori, si consolino
(con voce risoluta e solenne. Andrea abbandona subito la mano di Carlotta e se ne allontana.)
Or or gli sposerò.
Amal. e *And.* Piano...
Lep. e *Car.* Come!...
Amal. Veh! che imbroglio,
Lep. (Oh che volpe!)
Amal. e *And.* (Ah son morto/a)
Car. (Principessa!)
Lep. Ma eccellenza; là in quel foglio
Ciò non v' era.
Bar. E come il sà?
Lep. (Se l' ho scritto!) Eh!... l' indovino:
Non poteva un prence padre
Accordare a un principino
D' affondarsi in tal viltà.
Bar. Io lo dico, e basta. E dove
Svaporar gli ardenti affetti?
Freddi freddi quai sorbetti
Impietriti state là?
And. Vo' pensarvi.
Bar. Eh burle! É tardi!
Un notaro a me chiamate. *(alla porta di mezzo gridando)*
Amal. Ah! che pensi almen lasciate
Un momento in libertà,
Bar. Voglio, e zitti. Fermi là.

SCENA IV.

Entra un servo con un viglietto di visita, che porge al Barone, e gli parla sotto voce, e detti.

Bar. Ah! come?... che dici - Lui stesso? davvero?
(al servo)
Che tremi chi vende - Il bianco per nero.
Silenzio!... che salga - Di sopra l' aspetto:
M' attenda un istante - nel mio gabinetto.
(al servo che parte)
(Vittoria! Vittoria! - Il vero vedrò.)
Amalia!... Carlotta!... Briccone!... Ragazzo!...
Nessuno si pensi - Uscir dal palazzo.
(a) Divisi *(b)* in giardino - Son padre Barone;
(a) *ad Amal. Car., ed And.* (b) *(a Leporello)*
(c) Ognun mi rispetti - *(d)* conservo un bastone:
(c) *(ad Amal. Car. ed And.* (d) *(a Leporello)*
Vittoria! Vittoria! - Fra poco verrò.
Car. Di gioia feroce - Assalto improvviso;
Amal. Le tronche minaccia, - Quel crudo sorriso,
Lep. Il core, e la testa - Mi pone in tempesta,
ed *(ciascuno da sè osservando il mar.)*
And. M' abbassa, m' innalza - Mi ruota, mi balza.
Ansante, tremante - Sperare non so.
Bar. Ah! Ah! me la rido! - Cospetto di bacco!
Sognavano i furbi - Di mettermi in sacco!
Col vecchio maestro - Scolari sbarbati!
Sventata è la mina - Saran corbellati!
A suono di tromba - Burlarli saprò.
(Leporello esce dalla porta del giardino, Andrea dalla sua. Amalia entra nel suo quarto, il Barone e Carl. entrano in quella del Barone.

SCENA V.

Demetrio solo dal mezzo, indi tutti i domestici frettolosi dalla parte medesima

Dem. Comincia l'appetito a tormentarmi,
E l' arrivo del principe prussiano

Mandò il pranzo ... e chi sa quanto lontano ?
Io son vecchio soldato
Ma gli anni il mio valore hanno lograto ;
E quel tardare il pranzo ! ma pazienza !
Sbadiglia Sua Eccellenza ,
Anch' io sbadiglierò - Saper vorrei
Perchè al giunger del principe ,
Come un mar , ch' è in burrasca ed in bonaccia
Fra la calma e il furor ride e minaccia ?

Coro Giunta oppena in ciel la sera
Nel giardino , illuminato ,
Venga il pranzo preparato.

Dem. Lumi ? e pranzo ? si farà.

Coro Se mai chiede Leporello
Il casato del prussiano
Lo richieda sempre invano.

Dem. Sempre invan lo chiederà.

Coro Vi son nozze ; ma è un mistero !

Dem. Obbedisco e non domando.
Il padrone al suo comando
Pronto sempre mi vedrà.

Coro Dunque andiamo , - non tardiamo ,

e Dem. S' obbedisca in armonia ,
Fugge il tempo , e vola via :
Attenzione e attività. *(parte dal mez.)*

SCENA VI.

Andrea smanioso dal suo quarto, indi Amalia accorrendo dal suo

And. Incertezza crudel ! ... Potessi almeno
Un fuggitivo istante !
Sola veder l' idolatrata amante !
Potessi ... Oh gioja ! *(scorg. Amal. che viene)*

Amal. A te volai, mio bene.
Oggi ... lo spero ... cesseran le pene.

And. Ah ! parla ... ah ! svela , o cara ...

Amal. Un principe prussiano.
L' illustre padre tuo , giunse improvviso ,

E col mio favellò. Cangiato affatto,
Con paterno sorriso
Venne , e a volo , di nozze
Ora un cenno mi fece il padre mio ...

And. Ma Prussian non son' io. - L' industre fola
Leporello inventò - Di Francia il lido
Al tuo fido fu cuna :
Non mi negò fortuna
Nobil cor, nobil sangue ;
Ma principe non son. Troppo il tuo grado
Al mio grado sovrasta !
Ah ! nacqui alla sventura !

Amal. Io t' amo , e basta :
Amore io bramo , amore ,
Regnar vuo' nel tuo core ,
Poi m' offra il fato una capanna e un trono,
Purchè tu m' ami, indifferente io sono.

And. Ma se il voler tiranno
Del genitor severo ...

Amal. Ma del mio cor l' impero
Involarmi chi può ? Nato tu sei
Dalla Senna gentile
Sulle sponde ridenti ;
Hai molle in seno il cor , come gli accenti :
Ma un fermo cor prussiano
Sfida d' empio destin l' ira crudele ,
Ama spirando , e sa morir fedele.

And. Solo al suon di quegli accenti
Dell' usato è il cor più forte ,
Io sorridere ai tormenti
Io volar superbo a morte ,
Se fedel mi sei , mio bene ,
Non temer , saprò per te.
Fortunate le mie pene ,
Se tu sempre pensi a me.

Amal. Da me impara la costanza ,
Giovinetto innamorato !
Ti sorrida una speranza ,

A dispetto ancor del fato:
Lagrimar, morir d'amore
Io saprò del padre al piè.
Ma cangiar non può il mio core,
Questo cor tutto è per te.
Se mi toglie il padre irato
A colui che l'alma adora,
(*dopo aver guardato intorno snuda e brandisce uno stile che serbava nascosto.*)
Mira!

And. Oh donna!

Amal. Ho un ferro ancora;
La mia man tremar non sa.

And. E l'amante disperato
Emularti allor saprà.

a 2 And. Si: lo giuro: o insiem saremo
e Amal. Dell'amor fra le ritorte,
O di morte - il gelo estremo
Noi nell'urna unir dovrà;
Ma involarci sulle stelle
Dell'amore ai dolci incanti
Immortali spirti amanti,
No, il destino non potrà.

Amal. Addio!

And. Bell'idol mio:
Ma non sarà l'ultima volta. Addio.

a 2 Am. Ah! ritorna a dir che m'ami;
e And. Torna a dir che mi$^{a}_{o}$ tu sei!
Gioja eguale io non potrei
Delirando immaginar.
È un contento, un sogno, un' estasi
Così cara, così nuova,
Che s'intende, che si prova,
Ma è possibile spiegar. (*partono.*)

SCENA VII.

Leporello dal mezzo, indi il Barone.

Lep. O che motto in cucina! È un sottosopra!
Pranzo in giardino, e illuminato a giorno...
Un forestier che arriva... una gran festa!...
Se non scopro terren, perdo la testa.

Bar. Ah! ah! ah! ah! ah!

Lep. (Vento cattivo.
Non è aria per me, Minaccia guai
Quella cara risata!
Prudentissima par la ritirata.) *(per partire)*

Bar. Psi, psi!

Lep. Comanda il gatto?

Bar. Favorisca:
Se non è scortesia,
Bramo vossignoria.

Lep. (Complimenti indigesti.)

Bar. Mi perdoni:
Son di memoria labile:
Ma... capisce?... è l'età! son molti i sabbati;
Gli X sono quasi sette.

Lep. Eccellenza... che dice?

Bar. Se permette...
Vorrei che ricordasse ad uno ad uno
Tutti i suoi requisiti... i suoi mestieri,
Ch' esser devono molti.

Lep. (Ecco la pioggia)

Bar. Allor che ad onorarmi,
Entrò nella mia corte,
Mi par... se non sbaglio... aver inteso
Ch' era vossignoria...

Lep. Servitore di piazza, cicerone,
Interprete di lingue,
Cameriere, corriere... un po' di tutto.

Bar. Un po' di tutto... Dico bene assai!
Ella fa un po' di tutto...

Lep. (Ahi! hai! hai! ahi!)

Bar. Gran bel talento! *(cerimonioso)*
Lep. (Io schiatto.)
Miserie ... debolezze ...
Fragilità ...
Bar. Fragilità? Peccato,
Che ... come merta ... ancor non sia premiato!
Veda ... se stesso a me, vossignoria,
Avrebbe un posto in alto.
Lep. (in Piccardia.)
Bar. Ma senta ... dica ... scusi ...
Mi farebbe un piacer?
Lep. Parli ... Comandi ...
Bar. Ella che ha fior d' ingegno,
E vasto encicopledico cervello,
Sia storia, o indovinello,
Mi smatassi pian piano un certo imbroglio.
Lep. Ma ...
Bar. Prego ...
Lep. Se ...
Bar. Si degni ...
Lep. Ah! no ...
Bar. Lo voglio.
A quattrocchi, padron mio,
Una storia ha da spiegarmi.
Lep. Letterato non son io,
Ma però potrò provarmi.
Bar. Schietto; e netto.
Lep. Ah! lo prometto.
Bar. Chiaro e tondo.
Lep. Oh! ne rispondo.
Bar. È un gran vil chi ondeggia e trema
A svelar la verità.
Lep. Eccellenza, ho per sistema
Di mostrarla come stà.
Bar. (È di porfido, o di bronzo:
Ma non cambia di sembiante,
Vero estratto di furfante:
Chi lo vuole? eccolo là:

Ma per altro, non comprendo
Cosà diavolo dirà.)
Lep. (Già si sogna, già si crede,
Che cascar voglia nel sacco,
Pronto sempre mi vedrà.
Ma per altro non intendo
Cosa diavolo vorrà.)
Bar. Mi risponda a mano, a mano: *(ponendosi a sedere)*
Di domande ho pieno un tomo.
Wartensleben, il Prussiano,
Non ha figli.
Lep. Povero uomo!
Bar. Ergo un giovane introdotto
Non è certo in conseguenza
Il prussiano, il principotto ...
Lep. Dice ben vostra eccellenza.
Bar. Dunque è un furbo, un impostore;
Mentì nome, patria, amore,
Dove nacque? Come vive?
Con chi occhieggia? Forse scrive!
Quali mire aveva in vista
Nel venir nel mio palazzo?
Perchè mai per la modista
Delirar parea da pazzo?
Qui v' è intrigo; qui v' è imbroglio,
Inviluppo e contrabbando,
E da lei saper io voglio *(balzando in piedi)*
Tutti i dove, tutti i quando,
Tutti i forse ed i perchè.
Lep. Onorato assai mi trovo;
Contentarla appieno io bramo,
E a rispondere mi provo,
Bar. Fil per filo ...
Lep. Incominciamo,
Io non nego ch' è qui entrato;
Ma non sa che da un Barone
Fu per frode, trascinato?

Bar. Eh... sin qui... sin qui ha ragione...
Lep. Ch' è francese, urlò ma invano,
Sì rispose: sei Prussiano.
Quando il nome sillabò,
Che non era si gridò:
Negò amor per la modestia;
Ma fu lesto un carrozzino
Per condurlo quasi a vista
Come un fulmine a Berlino.
Oltre a quosto io non so altro;
Ma se vuol di qua lo mando,
E saprà con modo scaltro
Scavar tutti i dove, e i quando,
Tutti i forse, ed i perchè.
Bar. Ah! se trovo chi mi svela
L' orditura della tela
Di quel foglio maledetto
Che al Prussian lo fece figlio,
Cento piastre gli prometto.
Lep. Cento?
Bar. Cento.
Lep. Ed io le piglio,
Bar. Tu... briccone?
Lep. Io sì: lo dissi.
Bar. Tu birbante?
Lep. Io sì: lo scrissi;
Ma per sola umanità.

a 2

Bar. Fucilate! - cannonate!
Ferro e fuoco - Via di qua.
Lep. Non gridate - Non parlate,
Eccellenza, - per pietà.
Se l' affare mai si sa
Un bisbiglio nascerà.
Il caffè, la trattoria,
Ogni casa, ed ogni via
Mormorar allor s' udranno;
Le gazzette parleranno

Ed in meno d' un baleno
Tutto il mondo lo saprà,
Ed un uom del suo talento
Scorbacchiato resterà.
Le ricordo quelle cento...
Già capisce...
Bar. Eccole qua.
Alla larga da gazzette.
Scorbacchiato... Zitto là.
Quello ch' è stato - Dunque sia stato,
Esser non voglio - Gazzettizzato.
Non vo' sentirmi - Dalle persone,
Quando passeggio - Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù - cià cià cià cià,
Ci, ci, ci, ci, - ciò, ciò, ciò ciò.
Sono un Prussiano - Sono un Barone.
Se tu fai chiacchere - Ti caccierò.
Lep. Come un oracolo - Ella ha parlato:
Anche il respiro - Sia sequestrato.
Non dee sentire - Dalle persone.
Quando passeggia - Per la città,
Ciù, ciù, ciù, ciù, - Cià, cià, cià, cià,
Ci, ci, ci, ci, - Ciò, ciò, ciò, ciò.
Ella è un Prussiano - Ella è un Barone,
No: non si dubiti - Non fiaterò.
Bar. (Come una mummia - Sono restato:
Con poche sillabe - M' ha concertato.
Io la mia collera - Non trovo più;
Rimango estatico - Come un cucù.)
Lep. (Al nuovo Figare - Sorride il fatto,
Le piastre piovono - Per ogni lato,
E il vecchio burbero - Non buffa più
Ma guarda estatico - Come un cucù.)
(il Barone entra nel quarto di Andrea, e Lepor. esce dalla porta del giardino)

SCENA ULTIMA

Giardino.

Gli attori entrano da viali opposti; Demetrio e Servi indi Leporello, poi Carlotta, Andrea ed il Barone, indi Wartensleben servendo Amalia.

Dem. È un bel punto di vista.
Ma un giorno di battaglia
Spettacolo è più bello!
Lep. (E non scappar!) (*entrando, e guardando dapertutto*)
Car. (Ma Leporello,
L'affar come finisce?)
Lep. (Eh! chi lo sà!
Bar. (*mostrando un plico con gran sigillo in ceralacca*)
M'ascolti ben chi ha da partir di quà:
Mia figlia ... (Spererei, che il capricietto
Di recitar tragedia.
Passato ti sarà.) Mia figlia adunque ...
Avverto lor signori, è maritata;
E sposa un segretario d'ambasciata.
And. (Oh smania!)
Ama. (Oh! morte!)
And. Andrai (*ad Amal.*)
A Pietroburgo ... Il freddo
Già non ti fa paura:
È il prence, che ha recato la sua nomina,
(*accennando il Wartensleben, ed il plico*)
E la madre conosce, m'assicura
Ch'è un cavalier francese
Ricco, bello, cortese.
Si chiama ...
Ama. Invano, o padre,
Di sedurre tentate
L'intrepido mio cor.
Bar. Signora figlia,
Si ricordi chi sono!

Lep. (E il primo lampo, e poco manca al tuono.)
Amal. Saprò morir.
Bar. Morrai;
Ma sposa al cavaliere Andrea Cernay.
And. Ah gioja! ah come!... ah dite! ... ah qual eccesso
D'inatteso contento!
Bar. Figlio mio.
Via!... finiamola ...
And. Andrea Cernay!... son io.
(*cadendo ai piedi del Barone*)
Lep. Approvo quanto sopra.
And. Ecco leggete ...
(*dando al Barone un taccuino con carte, ed alzandosi*)
Le mie carte ...
Bar. Oh!... cospetto.
Ma ... la modista? ... etcetera?
Lep. (Signore!)
(*piano all' orecchio del Barone*)
Si ricordi, che ... guai! se quel mistero
Lo sanno i gazzettisti.
Bar. E' vero, è vero!
Figlia? ... capisci? E' tuo.
Car. Ma i quattromila? (*al Barone*)
Bar. Li tengo contati.
Lep. Allor potremo (*a Car.*)
Aprir bottega .. o sposa.
Car. Parleremo.
And. Mio ben? nulla a me dici?
Ama. Oh caro! oh solo!
Adorato idol mio! tanto improvviso
E' il tenero piacere,
Che vien soave ad innondarmi il core;
Che fra la speme ondeggio, e fra il timore;
Non so s'io sogno, o vedo;
A questo sen ti stringo. e ancor nol credo.
Ancor pavento, ancora
Parmi morir d'affanno,

21330.

Chè un palpito tiranno
Ancor non tace in cor.
Quest' alma, che t' adora
Oh! quanto pianse! oh quanto!
Ma fortunato il pianto,
Se alfin trionfa amor.

And. Lo splendor succede alfine
Della notte al tetro orror.

Lep. Tutte omai cader le spine,
Coronatevi di fior.

Ama. (*a*) Padre!... (*b*) Sposo!... (*c*) Amico!
(*d*) Furbo!

(a) al *al Bar.* (b) *ad Andr.* (c) *al principe*
(a) *a Lep.*

Quale istante di piacer.

a 6

Bar. And. Quante pene! quante lagrime!
Car. War. Or gli affanni a che rammenti?
Dem. Lep. Ai futuri tuoi contenti.
Volgi solo il tuo pensier.
Ama. Sì: non penso che a goder.
D' amor nell' estasi, - Già fuor di sè,
Rapita è l' anima - Vicino a te. (*ad And.*)
Or più il mio core - Bramar non sa,
Che in sen d' amore - Respirerà:
E le sue lagrime - E la sua pena
Per gioco appena - Rammenterà.
Coro Son corte l' ore - Di nostra età,
E solo amore - Liete le fa
Palpiti e lagrime - Affanni e pene,
Amore e Imene - Consolerà.

Fine del Dramma